

Ha cercato di prendersi il generatore. Gli hanno sparato al collo

Yuval Abraham

3 gennaio 2021 - +972

Harun Abu Aram, la cui casa è stata demolita lo scorso mese, è stato colpito da distanza ravvicinata da un soldato mentre stava cercando di riprendere il suo generatore. Tutto perché Israele possa impossessarsi della sua terra.

Venerdì pomeriggio un soldato israeliano ha sparato al collo da distanza ravvicinata a un ventiseienne palestinese di nome Harun Abu Aram, che si trova ora in condizioni critiche in un ospedale di Hebron, nella Cisgiordania occupata. Secondo il ministero della Sanità palestinese, se dovesse riprendersi, Abu Aram probabilmente rimarrà paralizzato.

Lo sparo è avvenuto nei pressi del villaggio palestinese di al-Rakiz, sulle colline meridionali di Hebron. Appena un mese fa l'esercito è arrivato con scavatori per demolire quattro case della comunità. Una era quella di Abu Aram.

Contrariamente a quanto sostiene l'esercito israeliano, gli abitanti di al-Rakiz non sono delinquenti. Hanno costruito le loro case sulla loro terra nel rispetto della legge. L'esercito le ha distrutte perché l'Amministrazione Civile, l'ente del governo militare israeliano che gestisce la vita quotidiana di 2,8 milioni di palestinesi in Cisgiordania, si è rifiutato di concedere permessi edilizi alla comunità. Di fatto l'Amministrazione Civile ha respinto il 98,7% delle richieste per permessi edilizi [presentate] da palestinesi che vivono nei 164 villaggi dell'Area C, una zona che rappresenta i due terzi della Cisgiordania e si trova sotto il totale controllo militare e amministrativo di Israele.

Lo scopo di questo accanimento burocratico è rendere miserabile la vita dei palestinesi al punto che se ne vadano. Perché? Perché, se se ne vanno, sarà più facile per Israele in futuro annettere la terra senza dover concedere a nessuno la cittadinanza israeliana. Un semplice calcolo demografico.

L'Amministrazione Civile rifiuta il concetto che questa terra appartenga a proprietari privati palestinesi e quindi impedisce loro di ottenere licenze edilizie e piani regolatori. L'amministrazione sa che la distruzione di case e infrastrutture renderà miserabile la vita della popolazione locale, e, con il tempo, la obbligherà ad abbandonare la propria terra.

Abu Aram è arrivato venerdì mattina per aiutare a ricostruire una delle case che erano state demolite. Dopo qualche ora di lavoro sotto il sole, è arrivato un veicolo dell'Amministrazione civile con a bordo cinque soldati israeliani, che hanno detto ad Abu Aram e ai suoi amici che non potevano costruire lì. Poi si sono diretti al suo generatore, che aveva utilizzato per la costruzione, e gliel'hanno confiscato. Queste confische sono un ulteriore sistema per obbligare i palestinesi dell'Area C ad andarsene dalla loro terra, e l'esercito regolarmente si porta via cisterne per l'acqua, utensili da muratore, trattori e baracche di lamiera.

Quando un soldato ha iniziato a trascinare via il generatore, Abu Aram ha fatto resistenza. Ha iniziato a gridare, mentre i suoi amici più vicini cercavano di calmarlo. Ma lui si è messo a gridare. Un mese fa la sua casa era stata demolita, un mese fa la sua sorellina e sua madre erano state sottoposte a un trauma inconcepibile. Io ero lì. Ora erano venuti a prendersi il suo generatore. E quindi si è messo a gridare e a fare resistenza.

Abu Aram ha cercato di riprendersi il generatore con la forza, maledicendo i soldati. Per un momento ci è persino riuscito. Ma poi è stata la volta dei soldati di reagire.

Hanno iniziato a spintonarlo, e poi improvvisamente è risuonato uno sparo. I soldati non hanno lanciato una granata assordante o un lacrimogeno. No, hanno sparato al collo con proiettili veri da vicino su un uomo disarmato, la cui casa era stata demolita un mese prima, le cui sorella e madre erano state obbligate a dormire all'addiaccio. Per un generatore.

Il video dello sparo è rapidamente diventato virale sulle reti sociali. Nel video si può sentire lo sparo. Poi si vede Abu Aram sanguinante. Poi si sente gridare sua madre.

In seguito al ferimento, l'unità portavoce delle IDF [l'esercito israeliano, ndr.] ha emanato il seguente comunicato: "Durante una normale missione da parte delle forze delle IDF e della polizia di frontiera per la confisca e l'evacuazione di una

struttura illegale nel villaggio di a-Tuwani si sono avuti disordini da parte di circa 150 palestinesi che hanno incluso un massiccio lancio di pietre. I soldati delle IDF hanno risposto usando misure antisommossa ed hanno sparato in aria. Durante i disordini è avvenuto un incidente cruento in cui parecchi palestinesi hanno usato violenza contro le forze (dell'esercito).”

Questo comunicato è una palese menzogna. Lo si può vedere nel video. Lì c'è solo una famiglia, circa 10 persone in totale. I testimoni affermano che non c'erano pietre e neppure 150 persone nelle vicinanze.

Nei prossimi giorni l'esercito israeliano potrebbe annunciare che “hanno avviato un'indagine sull'incidente.” Lo fa quasi sempre, ma praticamente mai ne viene fuori qualcosa. In casi molto rari potrebbero persino annunciare che un soldato ha aperto il fuoco “in violazione del regolamento”. Forse, dato che il ferimento di Abu Amar è stato ripreso in un video, utilizzeranno di nuovo questa scusa.

Ma non è questo il punto. La politica complessiva è quella che genera il comportamento di quel soldato ad al-Rakiz, una politica motivata dalla demografia che impedisce a migliaia di palestinesi nell'Area C di costruire sulla propria terra, che impedisce ai palestinesi di vivere, che cerca di farli sparire. Non è facile scriverlo, ma è la verità. In genere quando arrivano i soldati si finisce con il furto di beni o con la distruzione di una casa. Questa volta è finita con un proiettile nel collo.

Yuval Abraham è uno studente di fotografia e linguistica.

(traduzione di Amedeo Rossi)